ROSSO

Luglio 1976
Supplemento
al n. 11-12
L. 150



Il festival è morto facciamo la festa alla metropoli

Al Lambro se ne sono viste di tutti i colori.
C'erano proprio tutti: dai compagni che ogni giorno fanno politica in quartiere ai fricchettoni, dai giovani operai senza reddito, dai lotta-lotta agli scoppiati di brutto, dalle femministe ai maschietti in punta, dagli omosessuali ai radicali. C'erano anche quelli che con le feste c'entrano poco e che erano venuti a far da spettatori.
Ma questa folla socialmente eterogenea ha trovato la sua omogeneità politica nel coagulo di rabbia e di rivolta e di voglia di vivere che fa del proletariato giovanile un soggetto politico antiistituzionale. I giovani incontrandosi in 100.000 hanno riportato amplificato al Lambro il cumulo di contraddizioni che quotidianamente vivono nei loro quartieri, nelle città. nelle metropoli del capitale: la mancanza di reddito, il lavoro precario, i bassi salari, il carovita, la vita ghettizzata nei quartieri-lager, il piacere dello spinello e la minaccia dell'eroina, la voglia di rapporti nuovi e di vita in comune e la disintegrazione della vita sociale, il bisogno di potere e la repressione dello Stato.

IL FESTIVAL È MORTO, VIVA LA FESTA

Di fronte a questi bisogni il festival si è presentato nelle sue vecchie vesti: la pretesa di essere « festa americana », cioè festa alternativa dove il piacere di vivere si liberi dai vincoli della vita quotidiana, tanta musica offerta ed imposta, la rigida organizzazione dall'alto del divertimento e (siccome siamo in Italia) qualche comizio qua e là, magari dal palco minore.
L'accettazione formale della politica e il rifiuto sostanziale di essa. Pensiamo alla giunta riformista che ha fatto pagare l'affitto del parco Lambro e che all'ultimo momento ha negato l'allaccio dell'elettricità. Doveva bastare questo per uscire dal ghetto e fare una manifestazione tutti in città. È stato scelto di rimanere e provvedere a risolvere questo problema non come un fatto politico ma come un accidente organizzativo.
E poi la scadenza commerciale in cui il CRAMPS può amplificare la pubblicità alla sua distribuzione discografica, l'annuale uovo d'oro.
Le organizzazioni politiche da parte loro (e c'entriamo anche noi) colgono l'occasione per un po' di finanziamento al loro lavoro e ai loro giornali, gonfiando i prezzi agli stand, proprio come a un festival dell'Unità.
Ma l'uovo d'oro quest'anno si è rotto: il Lamber-ghetto-park non ha potuto contenere la rivolta di migliaia di giovani proletari.
Un anno non è passato invano: le occupazioni di case, le appropriazioni nei supermercati, le lotte per il salario, l'organizzazione contro lo spaccio dell'eroina, i movimenti di liberazione, l'esplosione del movimento femminista sono entrati come protagonisti in questa festa e hanno decretato la morte del Festival-Pop di Re Nudo.
Le contraddizioni sono esplose in modo violento: lo stand di Re Nudo col camion della Motta è stato razziato, il ristorante del Lambro, la « Capanna dello zio Tom », è stato saccheggiato, il supermercato di via Feltre all'apertura mattutina trovava già folti gruppi di compagni in attesa di fare la spesa... politica, la polizia e i caramba hanno trovato a fronteggiarli migliaia di compagni decisi a bloccarli ad ogni costo.
Il giudizio sui singoli episodi ci interessa poco, e comunque lo daremo poi, le conclusioni che ci importano le ha tirate in buona parte l'assemblea di 20.000 e più compagni di lunedì sera.
Una cosa è stata chiara a tutti: che i giovani proletari vogliono fare la festa per divertirsi, ma anche per affermare i propri bisogni. E questi vanno contro l'ordine della metropoli capitalistica, contro il lavoro della fabbrica del capitale, contro la repressione della cultura dei padroni. A tutto questo i giovani proletari vogliono fare la festa.
La tensione a uscire dal parco Lambro, visto ormai come un ghetto, e a portare la festa nella città, contro la città, è la conquista di questo Festival.
Fare la festa a chi li vede come un'ulteriore occasione commerciale e li ghettizza in luridi parchi magari accettando che lì dentro si fumi e si balli nudi, questa è stata l'indicazione di migliaia di giovani.
C'era la voglia di rompere il flusso dell'offerta prefabbricata dall'altro, di autogestire e organizzare il divertimento, la musica, la lotta.
Tutto ciò lo scriviamo ora, lo abbiamo capito dentro al Festival.
Ma anche noi, anche i compagni dell'autonomia di Milano, eravamo cascati nella logica del Festival. Noi che siamo presenti nei quartieri e nelle fabbriche nell'organizzazione delle lotte quotidiane, arrivato il grande baraccone ci siamo trasformati in direttori del circo. Facciamo di ciò autocritica. Ma se la lotta di molti compagni ci ha imposto di prendere coscienza di ciò che stava accadendo fin dai primi giorni e di tornare così dentro il movimento, chiarezza va fatta sulla miseria politica di quei gruppi che senza nulla comprendere si aoggiravano alla ricerca disordinata del provocatore e pensavano di risolvere (loro che ci accusano di militarismo) le contraddizioni a suon di chiavi inglesi.

MISERIE E RICCHEZZA DEL MOVIMENTO

Fin qui abbiamo tentato di estrarre i contenuti positivi di ciò che è accaduto al Lambro. Ma non abbiamo le fette di salame sugli occhi. Il movimento che si è espresso quanto è ricco è altrettanto povero. La confusione nella scelta degli obiettivi: è un obiettivo sbagliato assaltare lo stand di Re Nudo, è sbagliato permettere che alcuni sprechino la roba buttandola via, è sbagliato non organizzare la partecipazione di una massa maggiore di giovani all'appropriazione e alla distribuzione della merce, disperdendo le forze in vari gruppetti.
La carenza nel dare indicazioni su come si doveva svolgere la autogestione del Festival ha impedito che vi fossero manifestazioni autoorganizzate e che si portasse fino in fondo la critica agli organizzatori del Lambro, il rifiuto di un progetto organizzativo che serpeggia fra i giovani è il riflesso della mancanza di coscienza di quale è il livello di scontro con lo Stato e di quanta organizzazione occorre al proletariato per affrontarlo, è la sopravvalutazione di una spontaneità che non sempre è efficace nelle lotte contro le istituzioni del capitale.
La ricchezza è contenuta nella capacità di rottura che i gio-

(continua in seconda pagina)

Dopo il 20 giugno:

COME PRIMA PIU' DI PRIMA...

L'avanzata, relativa, ma sicura, « a sinistra » c'è stata. La conferma della « funzione dirigente » del PCI è netta. La tenuta e il recupero della DC sono costate la definitiva sparizione di un'area di centro-destra con la polverizzazione dei partitini e il ridimensionamento del cavallo lamalfiano alla razza di un pony: una vera e propria vittoria di Pirro che dà ancor meno respiro al regime. Il pettine dunque s'è aggrovigliato coi nodi, la legislatura nasce tisica e la campagna elettorale fanfaniana tutta a destra non ha fatto che complicare vieppiù ogni tentativo di formazione governativa perfino balneare, figuriamoci quella di « salute pubblica ». Si è insomma verificato ciò che massimamente i lungimiranti rappresentanti di Monsieur Le Capital paventavano: le elezioni per la chiusura delle lotte hanno solo riprodotto la situazione endemica di « ingovernabilità ».

È nato il new-spaghetti-bipartitism? Si interrogano. Ma con la solita originalità mediterranea: non esprime maggioranze governative, è solo capace di ribadire lo stallo. E allora, tagliamo la testa al tory! sembra proporre Ronchey dal Corriere della Sera: se bipartitismo dev'essere, facciamolo sul serio, sostituiamo il sistema proporzionale con quello maggioritario «che offre un governo certo e una opposizione certa». Dato che neanche alla vittoria della linea berlingueriana (pur con tutti i voti che il PCI ha preso) si crede: la polarizzazione elettorale rende ancor meno agibile il compromesso storico come formula di governo, tanto più come risposta alle necessità immediate. « E se anche fosse possibile, continua Ronchey, non è superficiale immaginare che il PCI, solo per aver due o tre ministri, saprebbe fare accettare alle masse quell'austerità che significa una vasta riduzione del tenore di vita? Non ci riesce Gierek in Polonia, con ben altri poteri! ». Mirabile realismo della Voce del Padrone quando parla fuori dai denti! Il « bipartitismo » vero *che marcia e fa paura è quello dell'antagonismo di classe, del dualismo di potere diretto, che non si esprime nelle « rappresentanze elettorali » se non in forme di sfida e di attesa, anche verso il PCI, che ridicolizza i sogni parlamentari dei neo-riformisti, che accentua i propri atteggiamenti antiistituzionali e se ne fotte delle regole del gioco. I* « programmi » veri *che si scontrano sono da un lato quello padronale e riformista, del « risanamento » del bilancio e del taglio della spesa pubblica, della ripresa della produttività e della costrizione al lavoro, della « riduzione del tenore di vita » e del comando sul lavoro, dall'altro quello della autonomia di classe col suo assalto alla ricchezza sociale, il suo rifiuto del lavoro, le sue lotte d'appropriazione e di liberazione, la sua capacità di disarticolare il comando capitalistico e di costruire contropotere reale.*

Nessuna mistificazione elettorale è stata ed è capace di stendere il velo della mediazione fra questi due « partiti » e questi due « programmi »: da questa *crisi il Signor Capitale non esce.*

La ristrutturazione socialdemocratica e repressiva dello Stato del capitale segna il passo non di fronte allo spettro di carro armato moscovita da guerra fredda, ma in presenza di una continuità di lotte, di una minacciosità di comportamenti proletari, di una crescita di capacità di autoorganizzazione e contropotere, dello sbocciare di cento fiori di autonomia militante sul terreno dell'ingovernabilità della lotta di classe.

La situazione dunque rimane eccellente...

Questo supplemento non è stato pensato come numero postelettorale, ma soprattutto come riflessione dopo il parco Lambro. Dopo il Festival, cioè cui qualcuno (Lotta Continua, 6 luglio) aveva « pensato come alla festa ai padroni, la festa che veniva dopo il 20 giugno, la festa della vittoria e del potere popolare, che avrebbe automaticamente risolto tutti i problemi e che non avrebbe potuto non risolversi positivamente. Invece il 20 giugno è stato totalmente assente da ogni dibattito che non fosse individuale, durante questi quattro giorni, *ma nei fatti aleggiava pesantemente... ». E ancora: « Il 20 giugno e il parco Lambro sono due campanelli d'allarme »* (!) *Lotta Continua forse si allarma d'essere stata troppo coinvolta nelle illusioni elettorali? Macché: si allarma d'aver fatto troppa demagogia di « sinistra », portando acqua al mulino di « qualche autonomo pazzo scatenato » che sostiene l'appropriazione e il rifiuto del lavoro, e che per giunta non ha neanche dato il voto a Rostagno, facendo l'astensionismo attivo!*

(continua dalla prima pagina)

vani proletari hanno dimostrato, nella critica senza pietà a cui hanno sottoposto le organizzazioni, nell'immensa vitalità con cui hanno riaffermato l'interezza dei propri bisogni anche tra i palchi, gli stand e gli alberi rinsecchiti del parco Lambro.

APPROPRIAZIONE E CONTROPOTERE

Lo slogan che faceva rimbombare la spianata del Lambro era: « esproprio, esproprio » e l'esproprio è stata la principale forma di lotta nei quattro giorni del Festival.

I corvi gracchiavano dal palco che l'esproprio non risolve la questione della lotta contro il capitale. Bella mistificazione!

L'esproprio è un episodio di lotta esattamente come la ronda operaia o una manifestazione di piazza: ma è una forma di lotta che paga subito e che allude al terreno strategico dell'appropriazione.

Appropriazione è la capacità proletaria di organizzare la conquista diretta dei propri obiettivi: del paniere dei beni, delle case, dei centri sociali, della riduzione dell'orario di lavoro, del salario. È la capacità di imporre la scelta comunista di vita, di affermare la forza dei bisogni sempre più ampi contro l'oppressione sempre più soffocante.

Appropriazione per noi significa costruire con la lotta quotidiana la propaganda, l'organizzazione, la forza armata di massa capace di spezzare la catena dell'ordine capitalistico e imporre il potere proletario. Vuol dire essere in grado di colpire le istituzioni dello Stato, le organizzazioni delle grandi imprese e amplificare questa indicazione nella crescita del movimento, nella estensione della rete di organizzazione militante all'interno delle metropoli, delle fabbriche, dei paesi. Tutto ciò non si fa con un atto « una tantum ». L'indicazione venuta da molti compagni nel festival di tornare a portare nei quartieri i contenuti espressi nelle appropriazioni e nell'assemblea è un programma di lavoro politico e di continuità. È la consapevolezza della necessità di riunificare in forme di lotta e di organizzazione i bisogni espressi dal proletariato giovanile (al Lambro, con le lotte degli operai contro il lavoro, con le lotte dei disoccupati per il salario, con l'attacco dei carcerati allo Stato repressivo, con il rifiuto dell'oppressione maschilista da parte delle donne. Torniamo nei quartieri e nelle fabbriche perché il fiore di rivolta sbocciato al Lambro si moltiplichi in cento fiori di organizzazione, in mille episodi di appropriazione, in solide basi di contropotere. In capacità di organizzare per il prossimo anno una grande festa: la nostra festa contro la metropoli.

BIBLIOGRAFIA

Arcana Editrice, **Libro Bianco sul pop in Italia**

Lou Reed in concerto (Controcultura,Savelli)

« I Padroni della musica » e **« Riprendiamoci la musica »** (Savelli-Stampa Alternativa)

Festa Continua (edizioni Stampa Alternativa)

DA WOODSTOCK ALL'ULTIMO PARCO LAMBRO

'68-'69. WOODSTOCK. WIGHT. 500.000 spettatori. 600.000. Tre giorni di pace, amore e musica. Bob Dylan, Santana, Joan Baez, Jefferson Airplane. I festival (e i film sui festival) organizzati da colossi multinazionali del rock (1.200 miliardi di bilancio all'anno solo in dischi, Columbia, CBS, ecc.) sono a tomba dei fermenti del movimento americano del '66-'67.

'68, Italia. Già liquidata la stagione dei complessini coi capelli lunghi e la mezza-sega-beat (Equipe 84, Nomadi) trionfa Al Bano al Festival di Sanremo.

'68-'69-'70. Fra i compagni funziona l'appendice di Bella Ciao. « Buttiamo a mare le basi americane ». Pietrangeli. Pino Masi. Giovanna Marini. L'MS non suona. Jimi Hendrix, invece che a piazza Fontana, suona al Piper di Roma, davanti a 800 persone.

1 ottobre 1970. Primo grande concerto pop: al Palalido di Milano i ROLLING STONES, con ventimila persone. Fuori, la polizia spara i lacrimogeni contro migliaia di giovani proletari delle periferie senza soldi per il biglietto. L'organizzatore è Leo Watcher, intrallazzato col Comune di Milano. Il suo segretario è un ex-bagarino e sfondatore dei cancelli di San Siro, dell'ambiente magnaccia-fascisti, Franco Mamone.

Inverno '70-primavera '71. Arrivano tutti: Santana, Jethro Tull, Deep Purple, Yes, Family, John Mayall, Pink Floyd. Niente incidenti. Quasi tutti li organizza Franco Mamone, con grossi squadroni di polizia. Ma in luglio al Vigorelli di Milano (LED ZEPPELIN) esplode la prima rivolta di massa: 48 arresti. L'unico giornale dell'area marxista che riporta le notizie e commenta positivamente la rivolta è Re Nudo.

Settembre '71. 10.000 compagni, freaks, simpatizzanti in un bosco sopra Lecco (Ballabio). E' la prima volta: suonano scoglionati vari, i complessi famosetti si guardano bene dal venire, nessuno li rimpiange. Un grosso incontro; una riflessione. Lotta Continua, in numerosi attivi, proibisce ai propri militanti di andare alla festa. Gli altri gruppi snobbano. La festa è stata lanciata da Re Nudo.

Inverno '71-'72. Continuano i concerti commerciali. Il capitale dell'industria discografica italiana punta sempre più sulla vendita dei dischi rock-yankee, che sorpassano sul piano del mercato la canzonetta tradizionale all'Orietta Berti. Contestazioni poche. A Milano non si fa più niente: il boss Mamone ha dribblato la città, dopo qualche incidente. È anche il secondo festival di Re Nudo è un trionfo: oltre ventimila persone a Zerbo, una spiaggetta sul Po abbastanza vicino a Milano. Poca musica, molta gente. Assente il capitale discografico.

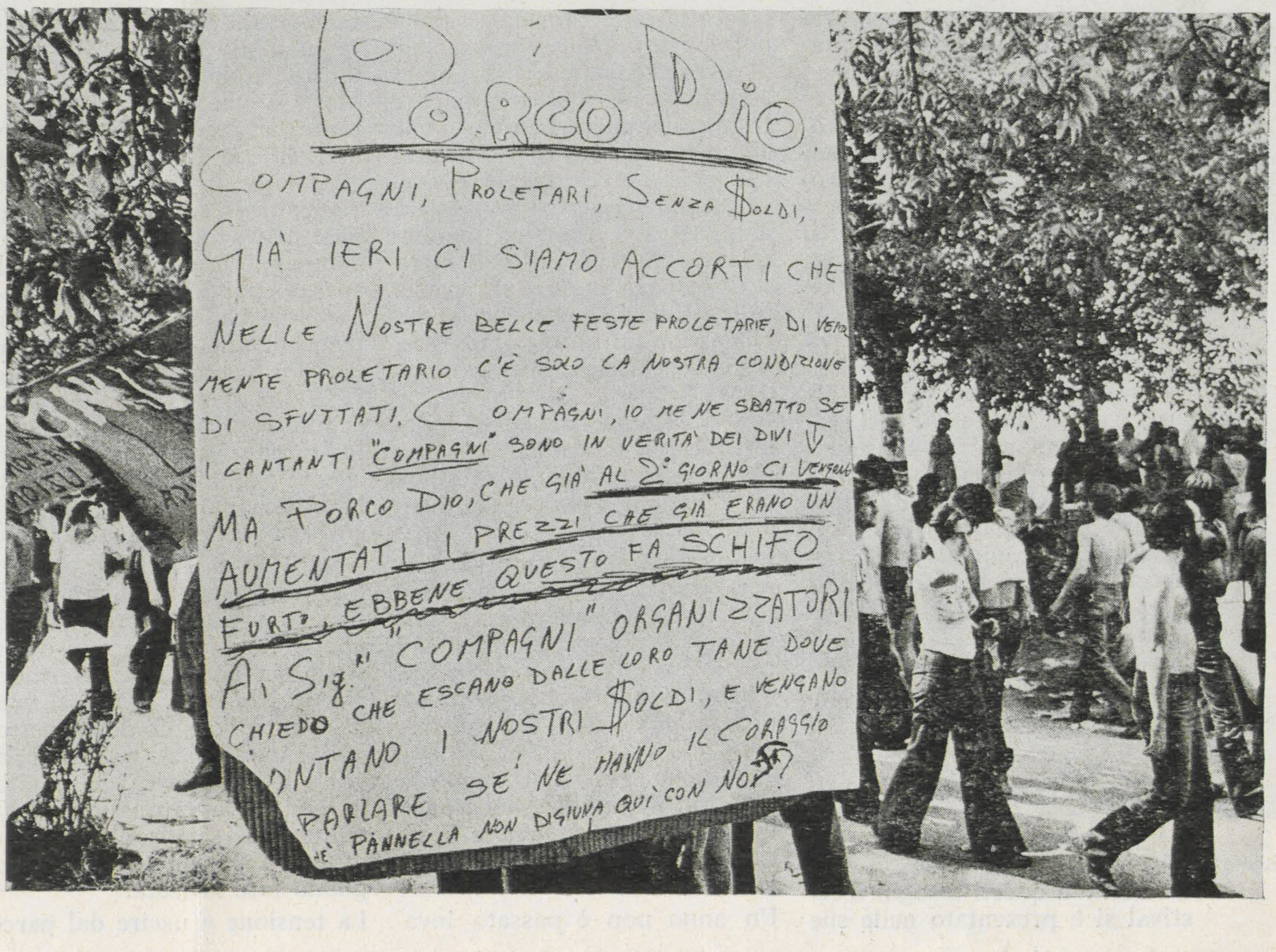
Stagione '72-'73. Molti concerti, centinaia di milioni a Mamone, ormai leader incontestato. Apogeo a Roma: Palasport, 30.000 e più. (50.000 dice Cascone alla radio), tutti pagano il biglietto. Ma nell'estate si sente puzza di bruciato: festival turistici per giovani di avanguardia e nuove tendenze; pomodori a Patty Pravo a Napoli (una delle città più sveglie); grasso sui muri e calci in pancia a ragazze incinte a Civitanova Marche come politica verso i contestatori. Alpe del Viceré: altro trionfo di Re Nudo (anche la stampa borghese è costretta a dare spazio: 30.000 persone), anche senza amplificazioni e super-palchi. Prime feste autogestite di base (vicino a Bari, festa della vita, organizzata dal « Buco », negazionisti di Putignano-Bari).

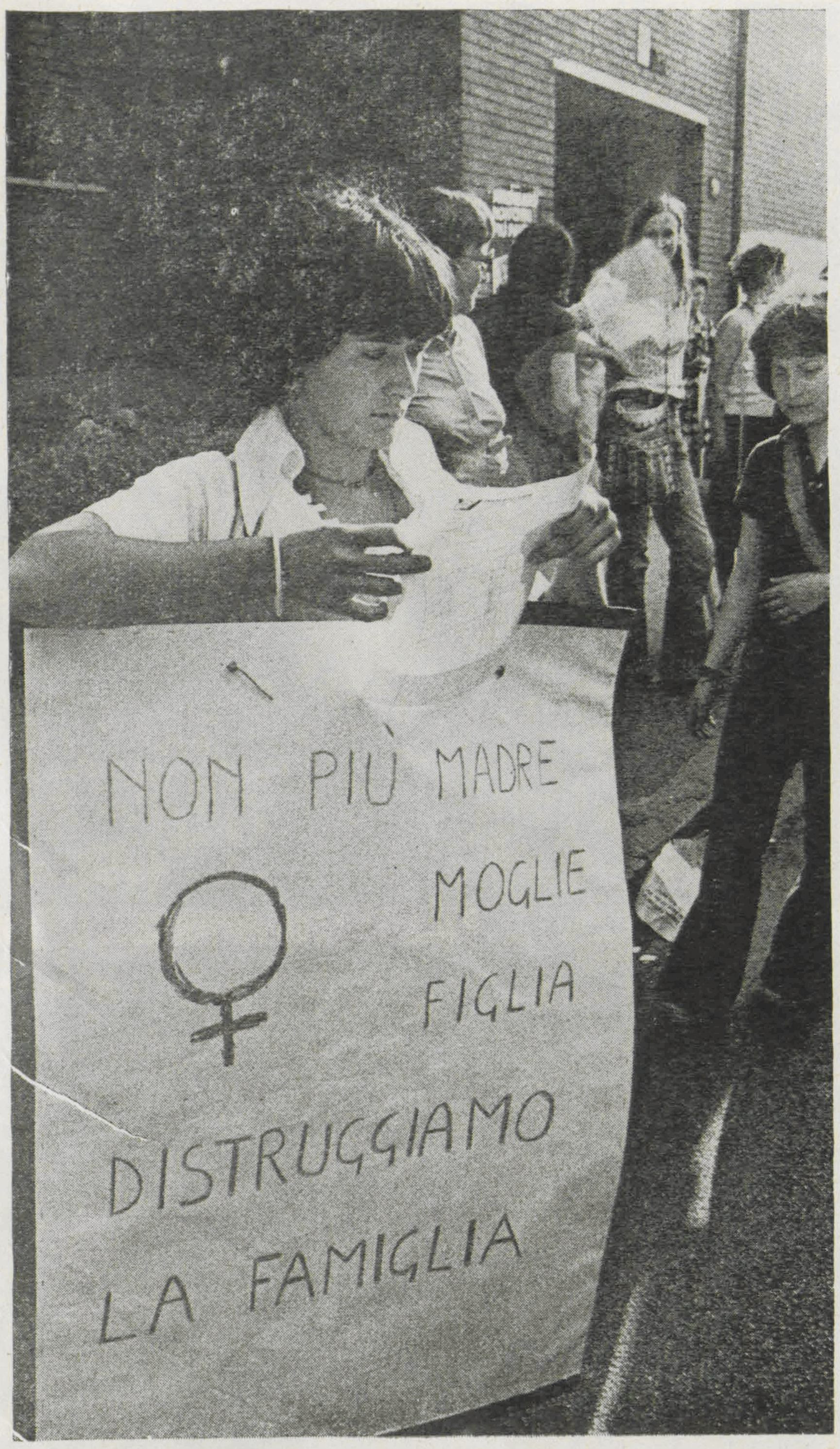
Stagione '73-'74. Dopo i colpacci tipo Santana, Mamone va incontro ai primi guai. Grossa diffusione dei volantini di Stampa Alternativa (« Chi paga il biglietto è stronzo », « i padroni della musica »: poche notizie, molti casini). Cagliari, Napoli: scontri durissimi con la polizia. Roma, Traffic: il pop in prima pagina, duemila SFONDANO. A Re Nudo, l'aria è cambiata. Mamone vuole Milano e vuole coperture ideologiche: niente si ottiene gratis, il grande mediatore è Gianni Sassi, leader di un'agenzia di pubblicità paracula, l'AL.SA. di Milano. Il gioco è fatto: nasce il « proletariato giovanile », nasce la musica rivoluzionaria degli Area, nasce la casa discografica CRAMPS di Sassi e Mamone. Siamo al primo Parco Lambro Re Nudo-CRAMPS. La Premiata Forneria Marconi diventa di sinistra. Il capitale-pop, nella merda coi concerti (che servono a vendere i dischi) parte a razzo con l'alternativa e la musica di sinistra. GONG è la prima rivista di questo centro-destra-sinistra musicale.

Stagione '74-'75. I festival sono ingovernabili. A Roma (Lou Reed) e a Torino (Genesis), il funerale: scontri, feriti. L'ultimo avventuriero del capitale all'italiana è David Zard: dal concerto di polizia al concerto-lager. E arriva la triplice: al secondo Parco Lambro, è presente in forza, con panini di autofinanziamento e servizi d'ordine e le masse (100.000). A Roma, a Piazza Navona, 50.000: con tre milioni e mezzo, la musica straniera di avanguardia (Gong, Henry Cow, Robert Wyatt): un'ultima ridicolizzata degli spaghetti-pop (Stampa Alternativa e Muzak).

Stagione '75-'76. Si apre con Licola, il primo sintomo di ingovernabilità del cosiddetto proletariato giovanile. In una spiaggia-polverone vicino a Napoli, i primi episodi di ribellione: in un festival organizzato da L.C., A.O., PdUP, gli incazzati, con un po' di paura verso i servizi d'ordine, e gli squadroni degli organizzatori, fanno sentire la loro musica: fischi e lattine ai cantanti di plastica (« lasciamo esprimere democraticamente gli artisti », tuonano dal palco Rostagno e altri dirigenti). La stagione ridonda di feste mezzo-mezzo: tra gruppetti e case discografiche. I capolavoroè per i fedayn: Avanguardia Operaia organizza a Roma un concerto- pro-Palestina (con L.C. e PdUP) insieme a Zard, il più famigerato massacratore di PS e baschi neri dei Palasport: 300.000 lire ai palestinesi, 4 milioni alla PFM. I connubi alla Re Nudo (Cramps-Mamone), diventano intrighi alla Zard-A.O. (Van der Graaf Generator, Stomu Yamashtra). I chitarristi pseudo-compagni vengono processati in pubblico (De Gregori a Milano). A Umbria-jazz era esploso il trip della riappropriazione: ma i gruppi sono sordi. Intanto, nelle difficoltà grosse delle cose autogestite, proliferano piccoli esperimenti di quartiere e di paese.

Giugno. La logica del capitale e dei riformisti opportunisti, conosce la sua Caporetto: Parco Lambro n. 3. C'è solo da stupirsi che per anni, miti e speculazioni siano stati ingoiati ingenuamente.





Li chiamavano "Oh Gesù, non sapevo!". La paura fa novanta

I fratelli Valcarenghi, squallida imitazione dell'underground d'oltre oceano (non c'è l'originalità, né la cultura, né un minimo di dignità intellettuale che possa sia pure lontanamente avvicinarli agli americani) si sono presi una paura della madonna. Hanno convocato al parco Lambro 100.000 giovani (diconsi 100.000!) ad una festa (promettendo « circenses »), la sesta del proletariato giovanile per la cronaca, e senza saperlo — come si sono precipitati a dichiarare ai giornali — si sono trovati circondati da « provocatori » da tutte le parti. « Una così non la faremo mai più » dichiara Marina Valcarenghi alla stampa. Del resto — doveva aggiungere: « scusate perché ve la prendete con noi? Cosa c'entriamo noi con il proletariato giovanile ribelle? Noi siamo gente per bene, noi non abbiamo nulla a che spartire con il movimento, noi siamo dei venditori di dischi della Cramps per chi non lo avesse ancora capito! Noi facciamo la pubblicità alla Muratti-Ambassador, se cercate dei responsabili andate da Autonomia Operaia! » (Fa parte della controinformazione militante informare i compagni che l'unica proposta di Re Nudo nella segreteria permanente del festival fin dai primi episodi di domenica mattina è stata la difesa militare del palco e, visto che loro sono in quattro, hanno fatto di tutto per convincere a fare ciò il servizio d'ordine di Lotta Continua dopo che il servizio d'ordine dell'autonomia gli aveva risposto picche).

Di fronte alla novità della situazione di questa sesta festa, che noi autonomi confessiamo di aver capito poco all'inizio (di questo ci facciamo pubblicamente autocritica) non si sono visti a memoria d'uomo, due persone più mentecatte (nell'originario significato latino) dei Valcarenghi. Sembra la favola di Esopo, quella del pastorello, dei pastori e del lupo che arriva e che mangia le pecore. Hanno chiamato per anni il lupo. Si chiamava proletariato giovanile. Era bello e forte e per di più non organizzato, senza valori « leninisti », l'unico in grado di « redimere » la sinistra extraparlamentare (vedi gli editoriali di Re Nudo prima di Natale) é quando il lupo è arrivato gli ha fatto la festa, perché non li ha riconosciuti. Del resto cosa hanno a che spartire squallidi personaggi come i Valcarenghi con il lupo?

Le caratteristiche del proletariato giovanile nella crisi fanno loro schifo (lo avevano già detto nell'editoriale di Re Nudo di Gennaio che dopo una travagliata e lacenrante discussione avevano deciso che loro con la crisi non si immischiavano e continuavano a fare controcultura!).

Infatti i giovani proletari non ascoltano più la musica in silenzio, occupano le case (avete mai visto voi a memoria d'uomo che Re Nudo abbia occupato qualcosa, Re Nudo affitta sempre!), non leggono i deliranti editoriali della rivista dove i compagni di Re Nudo ci spiegano che l'ex Gruppo Gramsci era (pace all'anima sua) l'ombelico del mondo (dimostrando una scarsità di informazione totale e un'offesa alla verità che qualunque ex Gramsci di buon senso non può tollerare), lottano contro l'eroina *in maniera dura* (dopo 10 anni che Re Nudo ne parla e non fa un cazzo) e soprattutto fanno festa alle feste organizzate **per loro**, da chi si proclama loro avanguardia.

Ma quello che i Valcarenghi proprio non mandano giù, come abbiamo tutti notato, è la violenza. La proclamano madre di tutti i vizi! Soprattutto non gli vanno le situazioni confuse, disordinate, di movimento; (sempre per controinformare i compagni: ogni qualvolta c'era un po' di casino, nella segreteria permanente del festival, mentre tutti gli altri compagni cercavano almeno di darsi un attimo di tempo per l'inchiesta, la immancabile proposta di Re Nudo era che il servizio d'ordine picchiasse i soliti scoppiati. « Soliti scoppiati » erano infatti per Marina Valcarenghi quelli che domenica mattina facevano casino contro i prezzi. Se poi in una situazione così tesa, si è così imbecilli da avere la sfrontatezza di alzare il prezzo del pollo da 1000 a 1500 nel giro di mezza giornata, non è il caso di versare lacrime di coccodrillo se gli incazzati assaltano il camion di Re Nudo. Chi è causa del suo mal, pianga se stesso! Contro l'inflazione, contro la vita di merda a cui tutti ci costringe il capitale, ma in modo particolare costringe i giovani proletari, volevano dare musica, la musica gliel'ha data il proletariato giovanile. La solita storia dei pifferi venuti per suonare e che furono suonati!

Gli « interpreti » del proletariato giovanile in Italia hanno avuto paura dei proletari. A sentire le dichiarazioni dei Valcarenghi sembra di sentire il Corriere della Sera! Se la violenza scoppia, scoppia solo per colpa di qualcuno: gli autonomi. Se c'è l'esproprio, c'è qualcuno che lo fomenta: gli autonomi. Se la gente non ne può più di feste del cazzo (doveva essere la Woodstock italiana avevano previsto con rara sensibilità politica) è colpa di chi rompe la festa: gli autonomi. 200 autonomi forti, robusti, ribelli hanno rovinato tutto. Assieme ai Valcarenghi lo dice anche il Corriere d'Informazione, che come tutti sanno è il giornale dei padroni. O forse no?

Non vi vergognate?

Alla faccia di Sante che un giorno giovane violento, emarginato, fregato vi ha incontrato in carcere e vi ha dedicato uno dei libri più belli degli ultimi anni! Sante viveva e vive nel parco Lambro di quest'anno e gli avete dato del provocatore! Fare il bene agli asini si riceve i calci dice un vecchio proverbio; più proletariamente si direbbe di carogne è pieno il mondo!

L'unico che ha avuto il coraggio di dissociarsi pubblicamente e clamorosamente, dopo un tentativo andato buco di fronte a migliaia di persone lunedì sera, dagli episodi di appropriazione avvenuti è stato Andrea Valcarenghi il giorno conclusivo del festival, addebitando tutto agli autonomi. Lo schema delatorio era quello a cui ci aveva abituati il PCI. Vi fa schifo la gente che ha fame, la gente che rompe la vostra controcultura alternativa. Voi fate « controcultura » nella crisi, del resto come fareste a campare altrimenti?

Agli altri personaggi che in coscienza o no (abbiamo ancora stima di loro) coprono questa sporca operazione, diciamo che ora basta e che vogliamo sapere con chi state.

PS. Lotta Continua, per quanto riguarda il festival, ha oscillato nel dibattito tra due posizioni: l'attacco alla gestione del festival e ai compagni della propria organizzazione impegnati perché totalmente incapaci di capire quello che stava succedendo e l'attacco al movimento perché con la sua « scarsa coscienza » *ha dato spazio ai famigerati autonomi* (v. LC del 6-7-76). Sembra al momento prevalere la linea opportunistica tipica di LC. Si attacca a destra (i compagni della propria organizzazione responsabili del festival) per colpire a sinistra (i pazzi scatenati autonomi) per recuperare la medianità e reclamizzare il lavoro dei fatiscenti Circoli Giovanili (magari recuperando Valcarenghi!). Del resto il Parco Lambro doveva essere la festa del governo delle sinistre e se non lo è stato, è colpa degli autonomi, che non hanno votato per loro, per dio!

Rosso Più Antico

Gli svergognati di Quarto Oggiaro

La manifestazione di Quarto Oggiaro è stata completamente diversa dalle altre manifestazioni delle donne.

L'incontro-scontro con il quartiere, con **quel** quartiere in cui vivono i tre individui che hanno stuprato una donna, l'ha resa meno anonima, più diretta e incisiva. Si era discusso a lungo tra noi sul che fare quando eravamo venute a conoscenza di questa ennesima violenza fatta ad una di noi.

In tutte, accanto a un grosso bisogno di chiarezza, c'era l'esigenza di cominciare a dare una risposta precisa a tutte le manifestazioni di oppressione del nostro corpo, dalle più palesi alle più occulte, stanche ormai di essere seviziate e uccise (proprio in questi giorni è in corso il processo contro gli assassini del Circeo) aggredite, insultate, costrette ad aver paura sempre.

Quotidianamente le donne sono immerse in una condizione di soggezione, ogni giorno subiscono violenza anche se non sempre è così aperta e feroce, anche se, spesso, noi stesse la troviamo un fatto quasi naturale. Sono poche le coraggiose che escono tranquillamente la sera...

Infine abbiamo deciso che non è più tempo di subire in silenzio, vivendo questi fatti addirittura con senso di colpa e vergogna o comunque con vittimismo rassegnato e basta, ma è ora di rispondere alla violenza, usando quella forza che ci siamo costruite.

E così ci siamo ritrovate in piazza, le bandiere rosa al vento, i nostri slongans duri e combattivi.

Sul pulman per Quarto Oggiaro che abbiamo preso a piccoli gruppi, la gente ci guardava un po' stupita, alcune ragazze si chiedevano perché tante donne a Quarto Oggiaro.

E poi tutte insieme, lungo le vie del quartiere, uno scandalo queste femministe che scandivano a voce alta i nomi degli stupratori, una accusa precisa di questa « tara » sociale troppo spesso addebitata a raptus mentali, a debolezza dell'uomo di fronte alla femmina tentatrice e puttana, a motivi comunque individuali, mai che sia vista quale è in realtà come frutto dei rapporti di dominio dell'uomo sulla donna.

Alle casalinghe che si affacciavano ai balconi, alle ragazze allacciate al loro boy-friend lungo il corteo arrivava durissima, quasi un'accusa popolare, la nostra denuncia del male che subiamo non solo sulle strade ma dentro, nell'« oasi » della nostra casa, dei nostri « affetti familiari », quando siamo sole con la nostra fatica, la nostra voglia di vivere talmente repressa che nemmeno riusciamo più a riconoscerla. La chiamano pazzia, isteria, nevrosi...

Molti i commenti, i lazzi, i gesti volgari, una parente di uno degli « svergognati » inveiva in difesa del rampollo dall'alto di un balcone, ma la contraddizione ormai era aperta.

Come diceva il Collettivo di Via Cherubini l'ottobre scorso: « ... A noi donne interessa oggi una lotta che non salti più la violenza che passa sui nostri corpi ».

E come era scritto su un nostro stricione: « D'oggi in poi, la violenza la facciamo noi! »













ROSSO - Quindicinale dentro il movimento - Direttore responsabile Franco Tranchida - Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 101 del 13-3-1973 - Tip. Botti Milano - Foto Aldo Bonasia